

Bianca Di Giovanni

ROMA «Visto che questo Dpef ha molti padri, a presentarlo ci pensi il premier». Questo avrebbe bisbigliato Giulio Tremonti al termine delle sue 48 ore più lunghe, terminate con il varo in notturna del documento di programmazione economica e finanziaria. Un provvedimento di fatto «sbranato» dagli alleati, in cui Via Venti Settembre non si riconosce più. Tanto che al momento di doverlo esporre ai giornalisti, il ministro si è tirato indietro. Dopo un lungo incontro a porte chiuse con Silvio Berlusconi, persino il premier ha preferito soprassedere. Il prodotto è talmente ibrido che è difficile rintracciarne la paternità. E pensare che Tremonti dovrà presentarlo a Bruxelles, per di più come presidente di turno dell'Ecofin. Ma i giochi sono tutt'altro che chiusi, se è vero quello che rivelano le indiscrezioni del dopo-consiglio: una cena del ministro con Umberto Bossi in cui si sarebbero riaperta la partita pensioni.

Questo dietro le quinte. Insiste sulle riforme strutturali per rispettare l'equilibrio dei conti anche davanti alle telecamere del Tg1, dove confessa: «Bisogna che tutti abbandonino un po' di egoismo: non puoi fare la finanziaria a carico degli altri per consentire a questo paese di competere». Sembra quasi un appello estremo ai suoi alleati, un tentativo di far rientrare tutte le schegge in un ordine di squadra che si è perso. Quanto ai mutui casa per i consumi, lui non li avrebbe mai firmati, rivela ancora. Insomma, l'impressione è quella della vittima: di se stesso (se non avesse raccontato favole sulla turbo-economia oggi starebbe meglio) e dei «famelici» colleghi ministri. Tra i quali c'è Roberto Maroni, che si assume il compito di incontrare i cronisti per presentare il Dpef cantando vittoria su pensioni e famiglia. «Hanno preso il primo che passava per fare la conferenza stampa», sibillano dalle stanze di Via Venti Settembre.

Fallito l'attacco a Bankitalia: anche l'istituzione dell'Authority sul risparmio è stata cancellata



Il titolare dell'Economia non presenta alla stampa la sua creatura. «Lo faccia il premier». Ma anche Berlusconi si defila



Il documento redatto dal ministro con «cieco rigore» è stato via via smembrato dagli assalti degli alleati. Alla fine illustrarlo ai giornalisti è andato Maroni



Dpef, tanti padri e uno sconfitto: Tremonti

Una settimana di scontri con Fini, con Fazio e l'Udc. Il superministro esce dimezzato

Chiaro che oggi Tremonti rischia di fare la parte del *punching ball* della maggioranza, stratonato persino dagli amici leghisti. D'altronde di nemici ne

ha collezionati tanti in questi 36 mesi di «pilotaggio» (si fa per dire) della politica economica. L'ultimo, ma forse il più pericoloso, è Antonio Fazio contro cui

il ministro aveva preparato una vera e propria camicia di forza nella «bozza» del Dpef: un'Authority sul risparmio che avrebbe sottratto a Bankitalia una

buona fetta della sua attività di vigilanza. Nella prima stesura c'era anche un pesante riferimento all'affare Cirio, ultimo violento fronte di scontro (oltre a

quello ancora incandescente delle Fondazioni bancarie) tra i due. Senza contare quell'accenno - forse solo verbale - alla tesoreria, servizio affidato alla ban-

ca da oltre un secolo e che il Tesoro voleva invece destinare a un istituto d'affari privato, magari straniero. Tutto cancellato nel testo definitivo: il partito trasversale «filo-Fazio» in cui confluiscono settori dell'Udc, di An e di Forza Italia, ha avuto ragione. Si conferma il nuovo patto tra il governatore e il vicepremier Gianfranco Fini, suggellato lunedì scorso in una colazione in via Nazionale.

Insomma, cabina di regia o no, il superministro esce dimezzato, dopo una settimana di raid (a iniziare dal voto di An sugli alloggi della Difesa), di incursioni e retromarcie repentine che hanno caratterizzato questa estate al calor bianco nella maggioranza. Le sconfitte elettorali bruciano ancora, e ciascuno punta su una rivincita. Gianfranco Fini è quello che si espone di più: in un consiglio di fuoco arriva ad insultare

Tremonti che gli nega le risorse per il pubblico impiego. Il «guardiano dei conti», dal canto suo, non è affatto tenero. Ce la mette tutta per restare da solo in quella cabina dove basta spingere un bottone per decidere i destini del Paese: tanto che il 9 luglio, data fissata per il primo appuntamento collegiale voluto da Gianfranco Fini, aveva spiazzato gli alleati facendo comparire su due importanti organi di informazione i numeri della manovra. An e Udc non la prendono bene, e l'afondo è stato fatale: hanno preteso e ottenuto l'inserimento del preambolo e di quel quinto capitolo sui tavoli di settore (che c'entreranno mai con un Dpef?) per inserire sostanzialmente tutti i capitoli di politica economica. L'operazione è stata orchestrata mentre il ministro si trovava all'Ecofin, dove i conti italiani sono passati al setaccio della Commissione Ue. Nel frattempo anche l'Fmi ha chiesto di mettere sotto la lente tutte le dinamiche di spesa. Mentre la tenaglia si stringeva, sono arrivati prima l'ultimatum di Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione poi l'agguato di Maroni sulle pensioni di anzianità. Così il «rigore cieco» di Tremonti è stato colpito e affondato.

Il nuovo patto tra il governatore e il vicepremier ha messo all'angolo il guardiano dei conti



I PUNTI PRINCIPALI DEL DPEF	
<p>QUADRO MACROECONOMICO</p> <ul style="list-style-type: none"> 16 miliardi di euro la manovra complessiva 5,5-6 miliardi di euro da misure strutturali per contenimento della spesa corrente 10 miliardi di euro da misure a tantum 0,8% la nuova stima per la crescita anno 2003 (1,1% l'ultima revisione di aprile) 2,3% il target del deficit Per il 2004: Crescita al 2%; Deficit 1,8%; Inflazione 1,7% (a fine quadriennio calerà all'1,4%) Pressione fiscale in diminuzione dello 0,5% Nel triennio successivo medie del 40,6% 	<p>FINANZA E FISCO</p> <ul style="list-style-type: none"> Cartolarizzazioni: nella vendita di immobili è concentrato il grosso dei 10 miliardi di una tantum della manovra. Il ricavato della cartolarizzazione dei crediti potrà essere utilizzato per nuove risorse nei settori che hanno maggiore bisogno di agevolazioni pubbliche Riforma fiscale: l'aliquota Irpeg (la futura Ires) dovrebbe passare dal 34% al 33%. Annunciati nuovi interventi di riduzione dell'Irap
<p>WELFARE</p> <ul style="list-style-type: none"> Sanità: fondo per la non autosufficienza da 4 miliardi l'anno, detassazione dei Premi ai fondi sanitari volontari di categoria, creazione di "aziende territoriali convenzionate", con medici di famiglia e pediatri, detassazione delle donazioni e alla ricerca sanitaria Famiglia: quota alla famiglia di 800 euro per ogni figlio che nasce. Contributo più basso per il primo figlio, più alto per i successivi Pensioni: le misure di contenimento passeranno per il confronto con i sindacati e confluiranno nella Finanziaria Lavoro: sotto l'8% il tasso di disoccupazione previsto nel 2006. Creazione di nuovi ammortizzatori per il rafforzamento della tutela sociale 	<p>SVILUPPO</p> <ul style="list-style-type: none"> Mezzogiorno: incentivi alle imprese in linea con quanto stabilito dalla Ue. A partire dal 2004 raggiungimento di un tasso di crescita superiore a quello registrato nell'Ue (3% nel 2005 e obiettivo 4% nella seconda metà del decennio) Privatizzazioni: incassi per 1,8-2 miliardi di euro dalla vendita di partecipazioni non rilevanti ai fini industriali Infrastrutture: Piano europeo di sviluppo che porterà 7,5 miliardi di nuovi investimenti fuori bilancio Authority: istituzione di un'unica Autorità preposta alla tutela del risparmio



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Filippo Monteforte/Ansa

Le pensioni ci sono, gli sgravi fiscali no

Meno risorse per sanità e istruzione. Per il 2003 prevista una crescita al 2% e un'inflazione all'1,7

ROMA E invece le pensioni ci sono. Nonostante gli annunci trionfalistici del ministro del Welfare («Abbiamo vinto, è stato eliminato qualsiasi accenno alle pensioni») il capitolo previdenza compare in tre punti del Dpef definitivo. C'è un'altra voce, invece, che si fa fatica a rintracciare nelle 123 pagine del documento: quella riforma fiscale tanto sbandierata nelle promesse elettorali. L'unico accenno alla pressione fiscale si trova nel capitolo dei numeri macroeconomici, dove si annuncia un non meglio precisato alleggerimento della pressione di mezzo punto. Come? Non si sa. Non si parla di «taglio» dell'Irap. Scompaiono anche l'intervento per i non autosufficienti, valutato nella bozza in 4 miliardi di euro da reperire attraverso una tassa di scopo. Resta l'indicazione di una riforma dell'istruzione.

Il rebus pensioni

«Non si parla più di pensioni nel passaggio in cui si elencano le misure strutturali che sostituiranno progressivamente la una tantum», an-

nuncia Maroni. In effetti è «saltato» il riferimento esplicito a sanità e pensioni della prima bozza. Nel testo oggi compaiono quattro voci destinate a ridurre la spesa. Si comincia con «interventi di riduzione sui regimi speciali di favore». Maroni spiega che si tratta dei trattamenti sull'invalidità su cui avviare una stretta senza però modificare i requisiti, e poi «di quei trattamenti previdenziali che a parità di stipendio e di contributi versati risultano vantaggiosi per alcuni». Chiaro che si punta all'equiparazione pubblici-privati, il prezzo che An ha dovuto pagare in cambio delle risorse sui contratti pubblici. Il secondo «risparmio» arriverà dal patto di stabilità interno. Tradotto vuol dire me-

no soldi alle Regioni. Dunque: meno risorse alla sanità. A parte le posture, non cambia molto dall'impostazione originaria. Maroni canta vittoria perché ha sventato (per ora) l'intervento sull'anzianità. Quando si torna a parlare di previdenza, nel terzo capitolo, infatti, non si esce dal seminato della delega: incentivi per allungare l'età lavorativa, creazione del secondo pilastro, progressivo adeguamento dell'erogazione ai contributi. Dunque, tutto resta nei confini del testo oggi in Senato, che oggi può proseguire il suo iter con il confronto con i sindacati. Verso cui il ministro fa intravedere anche un'apertura. «Trovo interessanti» dichiara - alcuna-

mente della decontribuzione con gli oneri impropri. Se invece si parla di introduzione disincentivi, allora cambia tutto». Altro punto in cui le pensioni potrebbero essere toccate è quel non tavolo di settore, inserito nell'ultimo capitolo voluto da An e Udc, sul welfare.

Il welfare

Nel nono tavolo si tenterà di selezionare le misure previste nel Libro Bianco da inserire nella Finanziaria, spiega Maroni. Di certo, per ora, c'è la proposta di finanziare un «assegno» da 800 euro una tantum per ogni figlio, per una spesa complessiva di 500 milioni. Ma c'è anche da rivedere gli equilibri della spesa, con una redistribuzione tra assisten-

za e previdenza. Gli altri tavoli previsti dal testo finale riguardano la politica industriale e energetica, le infrastrutture, politica scientifica e tecnologia, ambiente e cultura, le aree sottoutilizzate e il Mezzogiorno, istruzione e formazione professionale, pari opportunità, sicurezza internazionale e interna, modernizzazione della pubblica amministrazione. Insomma, c'è tutto lo scibile umano: altro che Dpef leggero.

Evasione e sommerso

Sono le voci su cui si punta per aumentare le entrate. «È la prima volta che in un Dpef si parla così esplicitamente della lotta al sommerso» spiega il ministro del Welfare - facendone una priorità. Il feno-

meno è così grave che merita sicuramente un comportamento più aggressivo e un'attenzione maggiore da parte del Governo. La proposta di un commissario straordinario, che farà in settembre, va proprio in questa direzione di un'azione più aggressiva, per un fenomeno che viene stimato in 400 miliardi di euro. Basterebbe sconfiggerne un 2-3% per contribuire in modo determinante alla copertura degli oneri della Finanziaria». Dimentica di dire, Maroni, che le misure avviate finora non hanno ottenuto risultati degni di nota. Quanto al recupero dell'evasione fiscale, si sottovaluta il fatto che proprio il condono più lungo della storia favorisce la fuga dal fisco.

Imprese «salvate» dai mutui Non ci sono più i mutui per le imprese, che continueranno a ricevere incentivi a fondo perduto.

I numeri macro-economici Per l'anno in corso si prevede un indebitamento del 2,3%. «Rispetto al 2002 - si legge nel documento - si registrerebbe una correzione del saldo strutturale di 0,3-0,4 punti». Tutto grazie ai condoni. «L'obiettivo per l'anno prossimo - continua il testo - è di ridurre l'indebitamento strutturale di mezzo punto». Per questo serve una correzione del disavanzo dal 3,1% tendenziale all'1,8% programmato. Stanno tutti qui i 17 miliardi di manovra delineati dal Dpef. Si tratta, in questo caso, soltanto dell'intervento sul contenimento del deficit. La parte dello sviluppo, inserita a forza dagli alleati, si ferma ai tavoli e non dà numeri precisi. Niente misure dettagliate: tutto rinviato a settembre. Quanto al Pil, Tremonti prevede un 1,8 tendenziale che diventa 2% programmato.

b. di g.

Incontro tra i sindacati e Mazzella che assicura «tempi stretti» per il rinnovo. Cgil, Cisl e Uil sospendono il giudizio. Resta lo stato di agitazione

Pubblico impiego, il contratto non c'è ancora

MILANO Giudizio sospeso da parte di Cgil, Cisl e Uil sulle modalità con cui il governo intende procedere al rinnovo del contratto nel pubblico impiego per quanto riguarda enti locali e sanità. I sindacati, infatti, che esprimono qualche perplessità sul riferimento alla produttività fatto dal governo, attendono di verificare le direttive che saranno messe a punto nei prossimi giorni per sciogliere definitivamente la loro riserva.

L'incontro di ieri con il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella, dunque, dopo l'ok del consiglio dei ministri di mercoledì sera che sembrava aver fatto imboccare la discesa alla trattativa, si è concluso con una fumata nera. Cgil, Cisl e Uil confermano lo stato di mobilitazione ma rinviato

alla prossima settimana il loro giudizio conclusivo. «Il ministro ci ha rassicurato sulla volontà di incontrare a breve termine gli enti locali per dare corso all'iter per l'approvazione definitiva dell'atto di indirizzo» spiega il segretario nazionale della Gian Paolo Patta - ma noi non revociamo lo stato di mobilitazione fino a che non vediamo le firme definitive, perché ci ricordiamo bene come siamo arrivati fino a questa situazione, nonostante le promesse del predecessore di Mazzella... E poi noi insistiamo perché i soldi vadano a ricadere sulle nuove paghe base dei lavoratori e non sulla produttività, come invece vorrebbe il ministro». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario confederale della Cisl, Nino Sorgi e Antonio Focillo, segretario confederale della

Uil: «Prendiamo atto della convocazione del ministro, ma nutriamo ancora qualche perplessità. Gli altri contratti sono stati chiusi con un incremento del 5,66% e le soluzioni devono essere uguali per tutti». Per questo, quindi, unitariamente i sindacati annunciano di voler mantenere lo stato di mobilitazione.

La trattativa per il rinnovo del pubblico impiego riguarda circa un milione di dipendenti pubblici negli enti locali e nella sanità. Sospesa da 18 mesi, la trattativa è stata sbloccata ieri da una decisione del consiglio dei ministri di dare via libera alle risorse necessarie per la chiusura, concedendo un aumento dello 0,99% legato a miglioramenti di produttività. Era stato il vice premier fini a garantire per l'accordo nel febbraio

2002, ma la trattativa si era in seguito incagliata in un braccio di ferro tra enti locali e tesoro, poiché le Regioni arrivano a coprire solo il 4,56% degli aumenti previsti. I governatori avevano quindi chiesto l'intervento diretto dello stato o la possibilità di scorporo dal patto di stabilità interno per lo 0,99% rimasto scoperto.

Giudizio sospeso, comunque, anche per il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil Laimer Armuzzi: «La parte variabile del salario è oltre il 30% di quello complessivo. Se questo sarà vincolato nella sua destinazione d'uso il giudizio non potrà più essere positivo. Aspettiamo, comunque, di vedere la direttiva. Se le risorse verranno attribuite alle parti daremo il via libera».

gp.r.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altralibia

- **Governo**
La crisi è passata, ma litigano su tutto, dal Dpef alle tv
- **Dossier**
Puti: l'americano e le sue tre Russie
- **Pensioni**
«I rebus dei nuovi tagli»
Un ex consigliere Inps si confessa

diretto da Fulvio Martini e Diego Neri

2 euro